

Uscite dalla gabbia

Si allarga il solco tra politici e società e non lo capiscono neppure gli onesti

- di Saverio Vertone

Per salvare qualcosa (ma cosa?) di questo sistema il senatore Cossiga cerca di frapporre un cuneo tra onestà morale e competenza politica. E dimostra, Croce alla mano, che spesso i cavalieri della virtù come uomini di Stato vanno a piedi o sono addirittura zoppi, vale a dire incapaci di procedere. Non era forse il momento giusto per rispolverare questo giudizio del filosofo napoletano. O forse lo era troppo. Infatti, qui ed ora, la contrapposizione tra onestà e competenza trascina con sé una domanda imbarazzante. Come bisogna giudicare un ceto politico che oltre a rivelarsi corrotto si dimostra anche incapace? Le inchieste giudiziarie che si sono sviluppate in Italia dal febbraio del '92 in poi hanno scoperchiato la ragnatela di corruzione alla quale la concorrenza consociativa e il sistema proporzionale avevano ridotto l'attività delle maggioranze e delle opposizioni negli ultimi vent'anni. Si può capire la reazione scomposta dei partiti, colti in flagrante con le mani nel sacco. Ma questa è solo la metà delle loro colpe. L'altra metà non è un difetto morale ma un deficit culturale, intellettuale e perfino psicologico. E si è rivelata in tutta la sua maestosa evidenza proprio nell'ultimo anno, da quando le Procure hanno acceso improvvisamente la luce mentre onorevoli e portaborse stavano ancora rovistando nei cassetti del Paese. Questo difetto non riguarda tanto la parte cattiva dei partiti quanto la loro parte buona, se così si può dire; non tanto Craxi quanto Amato, non tanto Gava o Pomicino quanto Martinazzoli. I corrotti e gli intriganti hanno prodotto il malanno. Ma i buoni non si sono accorti che il Paese non era più disposto a tollerarlo e a giustificarlo per amore della tranquillità, e non si sono fidati della loro forza. Amato non ha avvertito in tempo che il sostegno perso nei partiti era ampiamente compensato da quello guadagnato nell'opinione pubblica e, lasciandosi imporre la proposta di condono, ha compromesso le sorti di uno dei governi più attivi ed efficaci della storia repubblicana. A sua volta Martinazzoli non ha capito ciò che invece il Paese ha capito benissimo: e cioè che le responsabilità penali di Andreotti, Gava, Pomicino, Prandini o Bernini sono sub iudice e devono essere lasciate alle competenze della magistratura, ma quelle, politiche, del sistema dei partiti sono ormai accertate. Una organizzazione criminale come la mafia non

può conquistare quattro regioni, infiltrarsi indisturbata nelle altre, distruggere dalle fondamenta metà del Paese (nell'ambiente e nel costume e nell'amministrazione dello Stato) senza qualche oscura passività o collusione dei governi, dei ministeri, dei servizi e dunque di una parte importante delle forze che controllano le Camere. Il Parlamento eletto il 5 aprile ha avuto un anno esatto di tempo per dimostrare che la parte migliore dei partiti si rendeva conto del disastro e, sotto dettatura dell'opinione pubblica, provvedeva a ripararlo. Ha invece inscenato spettacoli da circo, sit in studenteschi o dibattiti insulsi, con la Bicamerale, il sabotaggio al governo Amato, la ricaduta nei tira e molla per nuove e impossibili coalizioni, il ridicolo vittimismo per le offese alle proprie sante prerogative, la bolsa e arrogante identificazione del furto sistematico con la difesa della democrazia (Craxi) e da ultimo con la denuncia di un complotto della Magistratura che sta solo cercando di far luce su uno dei più torbidi misteri della storia repubblicana: l'esplosione incontrollabile della mafia. Il passo scriteriato Avallando il passo scriteriato del suo partito contro la Procura di Palermo, Martinazzoli ha lasciato che Gava, Andreotti e Pomicino prendessero in ostaggio la sua faccia, dimostrando che, in un sistema nel quale il cinismo convive con l'ingenuità, prima o poi i cinici diventano dementi e gli ingenui cinici. E così, dopo vent'anni di corruzione e un anno di incompetenze, il Paese è rimasto senza un governo, con la barra del timone in balia del vento che, come è noto, non ha nè mani nè testa. Nessuno pensa in Italia che tutta la Dc sia da processare. Ma se Martinazzoli continuerà a dichiarare che "la Dc non si processa", lo penseranno tutti. Non si sta mettendo in galera il partito di De Gasperi, ma indagando su un numero, se si vuole cospicuo, di suoi esponenti in base ad indizi e non semplici sospetti. E basta che Martinazzoli recuperi la sua buona fede, evitando di chiudersi nella gabbia del discredito irreversibile che ha colpito Andreotti e Gava, perchè il Paese lo capisca e lo aiuti a salvarlo dalla cupa confusione che lo minaccia. Dopo tanti dilemmi le scelte non sono difficili: appoggio fermo al Sì del referendum, convergenza su un programma di governo sottratto alle correnti dei partiti e al pragmatismo dei conti correnti, congresso di rifondazione al più presto per abbreviare i tempi della demenza politica ed elezioni immediate dopo una riforma della legge elettorale che segni il passaggio ad un sistema uninominale maggioritario non inquinato dalle astuzie infantili della Bicamerale. Onestà e competenza Per seguire questa strada non è necessario possedere le doti di Talleyrand. Basta combinare l'onestà con la competenza, che in questo momento (a dispetto di Croce e di Cossiga) sono la stessa cosa.

Saverio Vertone